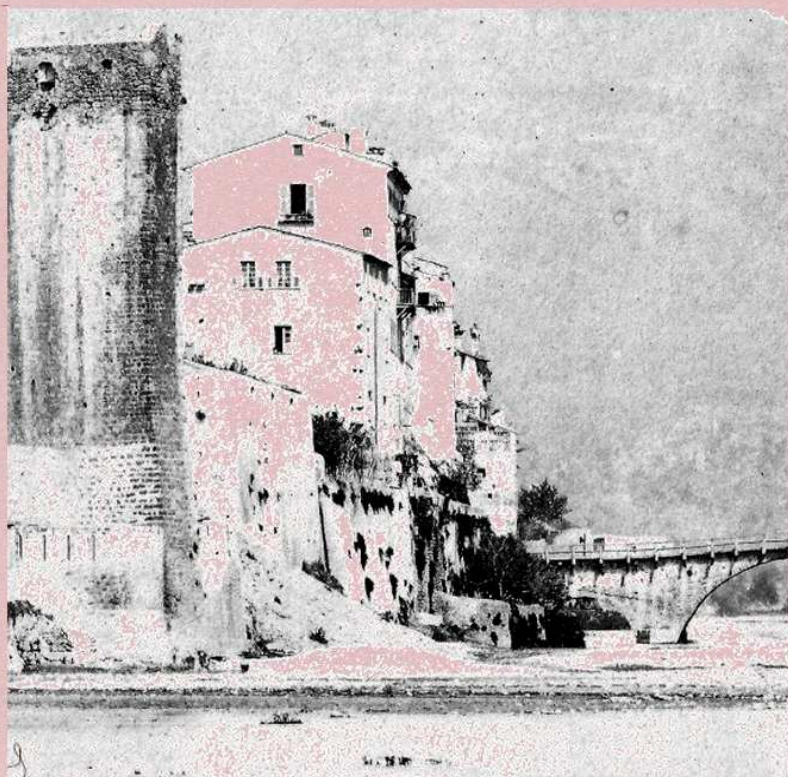


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 24 (2018)

INTEMELION

n. 24 (2018)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
dell'Accademia di Cultura Intemelina

Fondato da Giuseppe Palmero

Comitato scientifico



Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Simona Morando (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée -
UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Alessandro Vitale Brovarone (Università degli Studi di Torino)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)

Coordinamento editoriale

Fausto Amalberti (*Editing*)
Graziano Mamone (*Segreteria*)

Direttore responsabile: Beatrice Palmero

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 3479413965

 <http://www.intemelion.it> ISSN 2280-8426  redazione@intemelion.it



AssoLab

StArT 

Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo dell'Asso Lab StArT AM <http://www.startam.eu/>

Andrea Gandolfo

La regina Margherita di Savoia a Bordighera, 1879-1926.

Una presenza femminile della Casa reale
nel Ponente ligure tra Otto e Novecento

Tra i numerosi ospiti illustri della Riviera ligure tra il secondo Ottocento e la prima metà del Novecento, merita sicuramente un posto di assoluto rilievo la prima regina d'Italia Margherita di Savoia, la quale, tra il novembre 1879, quando vi giunse per la prima volta, e il gennaio 1926, quando si sarebbe spenta nella sua villa di Bordighera, avrebbe soggiornato per molti anni, sebbene a più riprese, nella città delle palme. Ancora oggi il nome di Bordighera è indissolubilmente legato a quello della regina Margherita, non solo per i suoi storici soggiorni nella cittadina della Riviera di Ponente, ma anche per l'imponente e prestigiosa villa che si era fatta costruire nella cittadina ligure e dove avrebbe trascorso serenamente gli ultimi anni fino alla morte.

Nata a Torino, nel palazzo Chiabrese, il 20 novembre 1851, da Ferdinando di Savoia, duca di Genova, e da Maria Elisabetta di Sassonia, Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia era cresciuta fra Torino e Stresa in un'atmosfera di studio, accanto alla madre e al fratello Tommaso¹. Dopo la conclusione della terza guerra d'indipendenza,

¹ Sulle vicende biografiche di Margherita di Savoia cfr. C. CASALEGNO, *La regina Margherita*, Bologna 2001 (1^a ed.: Torino 1956); R. Bracalini, *La regina Margherita*, Milano 1983; S. BERTOLDI, *Il re e Margherita. Amore e morte nell'Italia di Casa Savoia*, Milano 2004; L. CIVININI, *La regina di spade e la regina di cuori: Margherita di Savoia e Eugenia Litta*, in *Monza 29 luglio 1900. Il regicidio dalla cronaca alla storia*, a cura di P.E. FIORA, Milano 2000, pp. 56-64; S. SCHIFFINI, *Il compito regale di Margherita*, in *ibid.*, pp. 65-73; D. ADORNI, *Margherita di Savoia, regina d'Italia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXX, Roma 2008, pp. 154-157; G. GALLAVRESI - L. BROGGI, *Margherita di Savoia*, Milano 1928; G. VITTORI, *Margherita di Savoia. XX novembre MDCCCLI - IV gennaio MCMXXVI*, Pompei 1935; N. DA CAMINO DE SIMONE, *I parenti poveri di Casa Savoia*, Torino 1946; A. GRASSELLI BARNI, *La prima regina*

Vittorio Emanuele II, su suggerimento del generale Luigi Federico Menabrea, pensò di far sposare il figlio Umberto, principe ereditario, con la cugina Margherita. Il matrimonio venne sottoscritto il 21 aprile 1868 nella sala da ballo del palazzo reale di Torino, cui seguirono, il giorno successivo, il rito civile e la cerimonia religiosa. Appena saliti al trono, il 9 gennaio 1878, dopo la morte di Vittorio Emanuele II, i reali decisero di intraprendere un viaggio per l'Italia, a cominciare dal nord, affrontando anche piazze ritenute certo non facili, come Bologna. Fu proprio nella temuta culla del repubblicanesimo e del socialismo che la regina avrebbe riscosso un notevole successo personale. Prima di partire, però, il 7 novembre 1878, a Napoli si era verificato il primo grave attentato contro Umberto I da parte dell'anarchico Giovanni Passanante. Fu anche grazie alla regina Margherita, che gettò sul viso dell'attentatore un mazzo di fiori, che il re, in quell'occasione, riuscì a salvarsi la vita. Dopo la citata visita a Bologna, i reali tornarono a Roma nell'estate del 1879. Il 25 agosto di quell'anno la regina raggiunse Venezia, dove rimase due settimane, e quindi, anche per ritemperare le proprie condizioni di salute, ancora fortemente scosse per le conseguenze dell'attentato Passanante, a novembre decise di recarsi per la prima volta a Bordighera, dove venne ospitata nella villa di proprietà del cavalier Raphaël Bischoffheim, nota successivamente come Villa Etelinda, situata lungo la via Romana e progettata dal celebre architetto parigino Charles Garnier.

Ad accompagnare la regina in quella sua prima visita a Bordighera, c'era anche il figlio, nonché principe ereditario, Vittorio Emanuele, allora ancora bambino, che «nonostante i suoi richiami, era svogliato e

d'Italia. Margherita di Savoia, Roma 1930; F. ZAMPINI SALAZAR, *Margherita di Savoia prima regina d'Italia. La sua vita e i suoi tempi*, Roma 1912; V.J. BORDEUX, *Margherita of Savoia. Late Queen Mother of Italy*, London 1929; F. ANTONIONI, *Margherita ed Elena di Savoia*, Roma 1989; *Alla corte della Regina. Carteggio fra Margherita di Savoia e Marco Minghetti 1882-1886*, a cura di C.M. FIORENTINO, Firenze 2011; M. LUPINACCI, *La regina Margherita*, Firenze 2008; N. DEL BIANCO, *Margherita di Savoia. Regina di cuori nell'Italia unita*, Genova 2011. Sui soggiorni della regina a Bordighera e la sua villa nella città delle palme cfr. A.M. CERIOLO VERRANDO, *Bordighera nella storia*, Bordighera 1971, p. 147; D. TAGGIASCO, *Bordighera*, Sanremo 1930; pp. 163-168; D. ASTENGO - E. DURETTO - M. QUAINI, *La scoperta della Riviera. Viaggiatori, immagini, paesaggio*, Genova 1982, pp. 166-167; G. MERELLO, *L'immagine turistica di Bordighera attraverso le cartoline illustrate e la letteratura*, Bordighera 1995, p. 45-46; *Villa Regina Margherita. Guida al Museo*, a cura di A. SCARPA e M. LUPO, Milano 2011.

seccato nel rispondere ai saluti della gente»², tanto da costringere la sovrana a togliergli «rabbiosamente il cappello, ficcandolo sotto il sedile»³. Il municipio della città ligure aveva predisposto un'accoglienza solenne per l'ospite e per il suo seguito: una via cittadina era stata intitolata al nome della sovrana e tutte le mattine una deputazione di scolari, accompagnati dalla superiora e da una maestra, si recava dalla regina per offrirle un mazzo di fiori. Margherita appariva quotidianamente in carrozza «bella, gentile, con le trecce bionde, e pateticamente aureolata del suo male»⁴. Durante il breve soggiorno di Margherita e del figlio a Bordighera, venne a trovare la sovrana suo marito, il re Umberto I, che si trattenne però nella cittadina ligure solo il tempo per salutare la moglie e il figlio. La regina, che avrebbe subito colpito i bordigotti per la sua classe, tanto da essere ricordata come una dolce "visione", lasciò la città delle palme, completamente ristabilita, per fare rientro a Roma il 1° gennaio 1880. Già il 27 gennaio avrebbe presieduto al primo dei tre balli di corte al Quirinale, che, secondo il marchese Guiccioli, era stato particolarmente apprezzato⁵.

Prima di partire per la capitale, la sovrana volle donare a padre Giacomo Viale, parroco della chiesa di Santa Maria Maddalena, un artistico calice. Per ricordare il soggiorno dei reali nella propria villa, il cavalier Bishoffsheim fece incidere sul muro esterno della sua residenza, appena quattro giorni dopo la partenza della sovrana, un'epigrafe in latino, con i caratteri ispirati al mosaico veneziano, in cui si può leggere:

« Hisce in aedibus nov. et dec. menses MDCCCLXXIX. Margarita Italiae Regina mira formae dignitate ac virtutum splendore populis suavissima cum filio commorata valetudinem recuperavit ibique virum suum magnanimum regem excepit quos eventus faustos felices ut posteritatis memoriae proderet Josepho Francisco Piana esquite municipi praefecto hunc titulum adium dominus Raphael Bishoffsheim eqes posuit. Non. Jan. MDCCCXXX »

(« In questo palazzo, nei mesi di novembre e dicembre dell'anno 1879, Margherita, regina d'Italia, amatissima dal suo popolo per la mirabile nobiltà dell'aspetto e lo splendore delle sue virtù, dimorò col figlio e recuperò la buona salute. E qui accolse il suo sposo, il magnanimo re. E perché di questi fausti e felici avveni-

² R. BRACALINI, *La regina* cit., p. 104.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ C. CASALEGNO, *La regina* cit., p. 70.

menti fosse tramandata memoria ai posteri, il cavalier Raphaël Bischoffsheim, proprietario del palazzo, collocò questa lapide, il 5 gennaio 1880, essendo a capo del Comune il cavaliere Giuseppe Francesco Piana »).

Quel suo primo soggiorno a Bordighera sarebbe così piaciuto a Margherita, che la regina sarebbe tornata ancora diverse volte nella città delle palme negli anni successivi, alloggiando presso l'Hotel Cap Ampelio, in via Virgilio, mentre anche la madre della regina avrebbe iniziato a frequentare Bordighera, scegliendo come residenza Villa Gouffin, poi meglio nota come Villa Sant'Ampelio. Quando erano passati ormai diversi anni, il 24 agosto 1912 Margherita convocò a Gressoney l'architetto Luigi Broggi⁶, che già conosceva molto bene e in cui riponeva la massima fiducia, per parlargli di un suo desiderio: costruire una villa in una località della Riviera ligure dove poter trascorrere le vacanze, incaricandolo anche di sondare il terreno per individuare il luogo e l'area più adatta dove edificare la nuova villa. La regina madre avrebbe voluto infatti una terza residenza "ufficiale" da affiancare alle sue due "storiche" dimore dove si era ritirata dopo la morte del marito: palazzo Margherita, a Roma, già appartenuto al principe Boncompagni Ludovisi e al cui interno, tra il luglio 1915 e il gennaio 1919, avrebbe accolto millesettecento feriti reduci dal fronte, e castel Savoia, a Gressoney, la villa ottocentesca valdostana, dove trascorreva le vacanze estive⁷. Dopo aver passato in rivista diverse località liguri, l'attenzione di Broggi si concentrò inizialmente su Arenzano, in un'area limitrofa alla villa cinquecentesca, ma ristrutturata nel 1880, appartenente ai marchesi Negrotto Cambiaso. Quando Broggi si recò a visitare la zona, ne ricavò però un'impressione negativa, anche a causa delle troppe abitazioni vicine e di un cimitero, che si trovava proprio davanti allo spiazzo dove si sarebbe voluto costruire la villa della sovrana⁸.

⁶ Su Luigi Broggi cfr. P. GALLO, *Luigi Broggi. Un protagonista dell'architettura eclettica a Milano*, Milano 1992; *Luigi Broggi. Memorie e diari di viaggio di un architetto milanese*, a cura di M. CANELLA, Milano 2008. Sui rapporti tra Broggi e la regina Margherita, in particolare tra il 1907 e il 1915, si veda *Villa Regina Margherita. L'architettura*, in *Villa Regina* cit., pp. 14-19.

⁷ Su castel Savoia e i soggiorni della regina Margherita a Gressoney, cfr. L. DOSSI, *Castel Savoia. Gressoney (Aosta)*, Gressoney 1986; A. MANASSERO, *Gressoney e Margherita di Savoia*, Biella 1906.

⁸ Nel suo diario così Broggi avrebbe rievocato l'incontro con la regina a Gressoney e l'esito infruttuoso del suo "sondaggio" ad Arenzano: « Il 24 agosto [del 1912],

Accantonata l'ipotesi Arenzano, e passato un anno, l'8 dicembre 1913 l'architetto ricevette un telegramma del marchese Guiccioli, cavaliere d'onore della regina madre, in cui veniva informato che la ex sovrana, in quei giorni a Bordighera, era sul punto di acquistare una villa nella cittadina ligure, ma che non voleva farlo senza sentire prima la sua opinione⁹. Certamente nella scelta finale di Bordighera non è da escludere che abbia influito il fascino esercitato sulla regina madre da reminiscenze letterarie, come gli echi del romanzo *Il dottor Antonio* di Giovanni Ruffini, come anche il lontano ricordo del suo soggiorno nella città delle palme, insieme al figlio, tra l'autunno del 1879 e l'inverno del 1880. Del resto, si può dire che Margherita si fosse ormai affezionata alla cittadina ligure, tanto da chiamarla, secondo quanto riporta Giovanna Vittori, una biografa della sovrana, «il suo paradiso»¹⁰. La mattina del 10 dicembre 1913 Broggi era giunto intanto a Bordighera, dove, nel pomeriggio, si incontrava all'Hotel Cap Ampelio con la regina madre per un primo esame della situazione. La mattina seguente l'architetto raggiunse la villa che avrebbe voluto acquistare Margherita, trascrivendo nel suo diario l'impressione ricevutane¹¹:

«Do una rapida occhiata appena arrivato alla villa costruita da Garnier che dovrebbe essere adattata per la regina e al vastissimo parco che le sta intorno. Sul

gentilmente invitato da S.M. la regina madre, mi reco a Gressoney. S.M. mi parla del suo desiderio di avere una villa in Riviera e delle ricerche già fatte con esito negativo. Si fanno passare in rivista le diverse località che potrebbero essere opportune e si accenna ad una certa proprietà ad Arenzano, limitrofa alla villa del marchese Negrotto. S.M. m'incarica di andarla a vedere ed io mi reco senz'altro ad Arenzano, ma il mio parere è sfavorevole. Vi sono troppe case intorno al posto dove dovrebbe sorgere la villa e per di più sul davanti la vista di un cimitero di problematica soppressione. Non si pensa più ad Arenzano e le ricerche continuano». Cfr. *Villa Regina Margherita. L'architettura*, in *Villa Regina* cit., p. 15.

⁹ Nel telegramma inviato da Bordighera a Luigi Broggi l'8 dicembre 1913, così il marchese Guiccioli scriveva all'architetto milanese: «Siamo molto vicini all'acquisto qui in Bordighera di una villa, e in complesso è già tutto abbastanza concretato. Ma, prima di formulare un progetto, S.M. desidererebbe molto avere un tuo parere. Una tua idea da poter svolgere secondo le intenzioni di Sua Maestà, sarà cosa molto preziosa. Tienti dunque pronto onde poter venire subito ad un mio telegramma». Cfr. G. GALLAVRESI - L. BROGGI, *Margherita* cit., p. 111.

¹⁰ G. VITTORI, *Margherita* cit., p. 176.

¹¹ *Dalla regina Margherita alla Fondazione Famiglia Terruzzi: storia e collezioni*, in *Villa Regina* cit., p. 45.

parco nessuna obiezione, sulla villa, ben conoscendo le esigenze della casa di S.M., faccio le mie riserve, impegnandomi con la regina a studiar la cosa con le carte alla mano. Per due giorni sto a Milano tranquillamente nel mio studio a vedere tutte le possibili soluzioni che potrebbero adottarsi per la regale istallazione, ma nessuna mi soddisfa ».

La villa di cui si parla è quella realizzata nel 1873 dall'architetto francese Charles Garnier per il ricchissimo banchiere francese Raphaël Bischoffsheim, che, come si è già ricordato, aveva ospitato nella sua residenza la regina e il figlio Vittorio Emanuele, tra il 1879 e il 1880, poco dopo l'attentato subito a Napoli da Umberto I¹². Nel 1906 Bischoffsheim si era gravemente ammalato e aveva fatto ritorno nella sua casa parigina, dove, poco tempo dopo, era deceduto. La villa era stata allora acquistata da Claude Bowes-Lyon, conte di Strathmore, padre di lady Elizabeth, che nel 1923 avrebbe sposato il principe Alberto, duca di York e futuro re Giorgio VI d'Inghilterra. La villa fu quindi ribattezzata dal conte «Villa Etelinda», in omaggio all'opera rappresentata per la prima volta a Firenze nell'aprile 1884 e composta da lady Mildred Marion Bowes-Lyon. Scoppiata la prima guerra mondiale, il conte decise però di vendere Villa Etelinda alla regina Margherita e tornarsene con la sua famiglia in Scozia nel castello di Glamis.

Intanto le difficoltà dell'utilizzo della villa da parte dell'ex sovrana erano subito emerse in modo evidente, ma, nonostante ciò, Broggi era tornato a Milano per studiare e mettere sulla carta le modifiche necessarie al fine di consentire un adattamento dell'edificio per la sua nuova destinazione. Il 14 dicembre 1913 Broggi tornò a Bordighera per mostrare a Margherita le possibili alternative, senza nasconderle tutti i pro e i contro, ma soprattutto i contro, di una eventuale ristrutturazione di villa Etelinda. A un certo punto della conversazione sarebbe stata proprio la regina madre a suggerire all'architetto milanese la soluzione che egli stesso non aveva avuto il coraggio di prospettare. Ecco come Broggi avrebbe ricostruito nei suoi diari questo passaggio decisivo del suo colloquio con Margherita¹³:

«La regina segue con molta attenzione le mie spiegazioni, ma intuisce, con la consueta lucidità della sua mente, tutto lo sforzo delle diverse soluzioni che le

¹² Sulle opere realizzate da Garnier a Bordighera, cfr. A. FOLLI - G. MERELLO, *Charles Garnier e la Riviera*, Genova 2000.

¹³ *Villa Regina Margherita. L'architettura*, in *Villa Regina* cit., p. 16.

presento e ad un certo punto s'interrompe e mi dice: 'Lei è convinto che con uno di questi ripieghi potremo arrivare ad un risultato che sia davvero soddisfacente?'. Resto perplesso e faccio un gesto che esprime tutto il mio dubbio. E S.M. prosegue il suo pensiero e soggiunge: 'E se abbandonassimo l'idea di ingrandire questa villa, tenendola invece nel suo stato attuale, come *dépendance* e facessimo la nuova villa più alta?'. 'Maestà – rispondo – questa è stata la mia prima idea...

E poiché ho la parola aggiungo a S.M. che la villa esistente ha per me come sua dimora un difetto d'origine gravissimo, quello cioè di essere fabbricata troppo in prossimità della strada, quindi esposta facilmente a qualsiasi eventuale inconveniente che potesse verificarsi. Di più, l'essere la villa fabbricata in basso riduce di molto l'attrattiva maggiore della località, quella cioè di poter ammirare il magnifico panorama di tutta la Costa Azzurra fino alle ultime propaggini dell'Esterelle'. S.M. non esita e dice senz'altro: 'E allora studiamo la villa nuova e facciamola in modo che dalla mia camera io possa vedere sempre il mare' ».

Preso dunque la decisione di costruire *ex novo* un nuovo edificio, venne individuata anche un'area dove realizzare la villa: un ampio spiazzo sulla via Romana a mezza costa, situato poco al di sopra di villa Etelinda. Quest'ultima sarebbe servita per ospitare il personale della regina madre. In venti giorni il progetto di massima della nuova villa era completato e il 27 gennaio 1914 Broggi poteva già presentarlo a Roma all'ex sovrana, ottenendone la piena approvazione. Dopo due mesi era finito anche il progetto costruttivo e il 30 marzo l'area dove sarebbe stata realizzata la villa, veniva consegnata all'impresa costruttrice. I lavori cominciarono subito e furono portati avanti con la massima celerità. Ai primi di novembre del 1914 tutta la parte rustica della villa era già finita. Il 20 novembre 1914, per festeggiare il suo compleanno, la regina madre si recò nel cantiere della villa, dove elargì alcuni doni a tutti gli operai impegnati nei lavori di costruzione della villa. Alla fine di ottobre del 1915 la villa era praticamente terminata, e in quell'occasione, Margherita volle offrire a tutti gli operai una lauta colazione nel parco della villa. Il nuovo maestoso edificio, che sarebbe stato poi noto semplicemente come « Villa Margherita », fu occupato per la prima volta dall'ex sovrana il 25 febbraio 1916¹⁴.

¹⁴ Sui soggiorni della regina Margherita a Bordighera, il commendator Ottorino Cerquiglini avrebbe ricordato: « In genere la Regina Margherita viene a Roma a dicembre inoltrato e vi rimane sino alla fine di maggio o ai primi di giugno per passare poi a Bordighera. In questa graziosa cittadina della estrema Riviera ligure di Ponente, l'Augusta Signora si è fatta costruire una magnifica villa e dal 1916 vi si reca ogni anno. Può godersi colà l'aria e la vista del mare, specialmente dalla incantevole loggia,

Nelle intenzioni di Margherita, la sua nuova residenza in Riviera, dove avrebbe voluto trascorrere i mesi invernali con la sua piccola corte, avrebbe dovuto richiamare, anche negli arredi, le altre residenze storiche di Casa Savoia, ossia palazzo Margherita, Stupinigi, palazzo Pitti e, naturalmente, il Quirinale. E, a maggior ragione, questo sarebbe stato realizzato nella sua villa di Bordighera, che la regina madre considerava non solo una sua seconda casa, dopo castel Savoia a Gressoney, ma come la sua “vera” e “unica” casa¹⁵. Secondo i piani della regina, inoltre, la villa di Bordighera sarebbe dovuta diventare il «luogo dei ricordi» di tutta la vita. Per questo motivo lei stessa ordinò al pittore Tommaso Bernasconi di dipingere nei sopraporta delle sale più belle le residenze che avevano costituito le tappe più significative della sua vita di principessa, regina e regina madre: palazzo Chiabrese in piazza Castello a Torino, dove era nata; la villa ducale di Stresa, dove aveva vissuto da bambina insieme alla madre e al fratello Tommaso; il castello di Agliè, dove aveva trascorso molte estati durante la fanciullezza; il palazzo del Quirinale, a Roma, dove aveva vissuto da sposa; palazzo Margherita, che aveva scelto come sua dimora romana dopo la morte del marito Umberto I; il castello di Stupinigi, in cui si rifugiava volentieri in autunno, e castel Savoia, a cui era particolarmente affezionata per essere la sede delle sue piacevoli escursioni in montagna.

mentre vi conversa cogli intimi e vi attende ai lavori donneschi, e vi può altresì coltivare il suo vivo amore per quell'altra cosa bella e gentile che sono i fiori. Per queste deliziose e profumate creature vegetali ha una vera passione e lo dimostra il fatto che ha nel bel parco della villa ligure una ricca collezione dei più rari esemplari di fiori e di piante. Si trattiene a Bordighera fino a luglio; il 29 di questo mese trovasi immancabilmente a Roma per assistere alla commemorazione funebre di Umberto I al Pantheon. Da Roma recasi direttamente a Gressoney (Saint Jean) nel Castello Savoia». Cfr. D. TAGGIASCO, *Bordighera* cit., p. 166.

¹⁵ Significative, a proposito della grande considerazione in cui la regina teneva la sua villa di Bordighera, le parole da lei scritte di suo pugno il 18 gennaio 1923 sulla prima pagina dell'album dedicato alla villa ligure da Luigi Broggi: «Quando voglio pensare a qualche cosa di piacevole e di riposante mi viene subito davanti agli occhi la mia cara Villa di Bordighera e mando un grazie di cuore al Comm. architetto Luigi Broggi, il quale, con tanta intelligenza, con tanto vero e fine sentimento d'arte, e con sì gentile ed affettuosa devozione, ha ideato e fatto sorgere quella bella casa, tanto piacevole ad abitare e dove mi trovo sempre tanto bene. Gliene sarò sempre riconoscentissima, e questo sentimento si rinnova colla stessa intensità ogni volta che rientro nella cara Villa! ». Cfr. G. GALLAVRESI - L. BROGGI, *Margherita* cit., p. 125.

Tre anni dopo la morte della regina, il re Vittorio Emanuele III donò la villa all'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra, che la destinò a casa di riposo per congiunti di caduti in guerra. La struttura disponeva di centocinquanta posti, una parte dei quali temporanei, ed alcuni gratuiti, «per le socie indigenti». I ricoveri permanenti, a villa Etelinda, erano riservati invece a genitori e vedove di caduti «di condizione povera»¹⁶. Intanto, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, di fronte alla quale Margherita aveva assunto una posizione di convinta adesione alle iniziative assistenziali nei confronti delle famiglie dei caduti al fronte, la regina madre non mancava di prender parte ai momenti altamente drammatici che attraversava il paese. Tali sentimenti ben traspaiono, ad esempio, da quanto scrisse il 28 novembre 1917, dalla sua villa di Bordighera, alla contessa Elena della Rocca, nelle settimane successive a Caporetto:¹⁷

«Il paese si è risvegliato sotto l'oltraggio di vedere il nostro suolo invaso e si comporta veramente molto bene. Devo dire che perfino nei giorni delle più cattive notizie, io non ho mai dubitato né dei nostri soldati né delle forze vive del nostro paese! Qui noi siamo in pieno movimento di guerra perché passano continuamente truppe inglesi e francesi molto belle, piene d'animazione e di desiderio di calare addosso ai barbari. Noi abbiamo circa 800 profughi del Friuli e della Carnia, sono bene alloggiati in Grand Hotels e trovano facilmente lavoro; sono brava gente, rude e semplice, ma di buoni sentimenti, non si lamentano e sono pieni di fede e di speranza, ma fanno molta pena. La Riviera è piena d'ospedali, soprattutto Sanità Militare. Qui a Bordighera ce n'è uno e se ne apriranno degli altri, a buona ragione, dato il clima. Gli inglesi della Croce Rossa sono venuti

¹⁶ Cfr. 1929, *la trasformazione*, in «Provincia di Imperia», 107 (2009), pp. 22-23. L'11 ottobre 2008 la famiglia del collezionista d'arte Guido Angelo Terruzzi, da un lato, e la Provincia di Imperia, il Comune di Bordighera e la Regione Liguria, dall'altro, hanno dato vita alla Fondazione Famiglia Terruzzi-Villa Regina Margherita, che si è incaricata di avviare la ristrutturazione della villa e la sua trasformazione in una prestigiosa sede museale. Dopo due anni e mezzo di lavori, il 17 giugno 2011 è stato inaugurato il Museo Villa Regina Margherita di Bordighera. In seguito al crollo di un muro esterno della villa, verificatosi nel novembre 2014 a causa di uno smottamento dovuto alla pioggia, il museo è stato chiuso per motivi di sicurezza e quindi, dopo essere stato dichiarato inagibile, nel giugno 2015, la famiglia Terruzzi ha deciso di ritirare l'intera collezione presente al suo interno. Da allora la struttura è rimasta così interdetta al pubblico, nonostante reiterate richieste di cittadini ed esponenti politici locali, per ottenerne una sollecita riapertura. Cfr. A. SCARPA, *Dalla casa al museo*, in «Provincia di Imperia», 107 (2009), pp. 24-27.

¹⁷ R. BRACALINI, *La regina cit.*, pp. 279-280.

con una quantità di infermerie d'ogni tipo, hanno preso parecchi Grand Hotels poiché sembra che ne vogliano fare una stazione ospedaliera per i loro feriti ».

Nel novembre 1918 Margherita avrebbe salutato con entusiasmo la vittoria dell'Italia sull'Austria-Ungheria e la fine della guerra. Di fronte agli eventi accaduti in Russia, con la Rivoluzione bolscevica, e allo scontro di classe verificatosi in Italia nel corso del “biennio rosso”, la regina si convinse però come la soluzione migliore fosse nell'uso del “bastone”, per cui non tardò a manifestare la sua aperta simpatia per il nascente movimento fascista¹⁸, e in particolare per Mussolini, verso cui nutriva una vera e propria ammirazione, come avrebbe confidato al giornalista Filippo Crispolti nel 1923¹⁹. Stanca di

¹⁸ Sulle motivazioni che avrebbero indotto la regina Margherita a simpatizzare per il fascismo, uno dei suoi biografi, Nino Del Bianco, avrebbe fatto osservare: « L'adesione al fascismo costituì in sostanza per la regina madre il punto di arrivo e la conclusione di una serie di fattori psicologici che si erano venuti accumulando nella sua esistenza: la diffidenza per il dibattito parlamentare e, in ultima analisi, per il Parlamento stesso; un patriottismo tanto sincero quanto velleitario nei suoi aspetti pratici. Infine, massima delle illusioni, l'attesa messianica di uno Stato forte per raggiungere il quale, d'altronde, non esistevano nel paese né la spinta morale per concepirlo, né sufficienti mezzi materiali per attuarlo. Tutto questo fu il fascismo nella identificazione che ne diede Margherita di Savoia. Colpevole lei certo di avervi aderito. Tuttavia non fu la sola a percorrere quella via, ignara del baratro nel quale sarebbe precipitata l'Italia. Maggior colpevole fu il figlio che abdicò, per calcolo o pochezza d'animo, al suo ruolo statutario avallando tacitamente la corsa del regime verso la rovina fino a rimanerne invischiato. Né meno responsabili furono le classi dirigenti intellettuali, industriali, finanziarie, tese al consenso per ottenere un proprio immediato profitto. Infine – ultima colpa ma non meno rilevante – nemmeno si possono assolvere le tante folle osannanti nelle piazze, concordi nel contribuire in misura non secondaria alla credibilità della tragica millanteria fascista ». Cfr. R. DEL BIANCO, *Margherita* cit., p. 159. Sui rapporti tra la regina Margherita e il fascismo si veda anche A. PONTI, *Margherita di Savoia e il fascismo*, Roma 1941.

¹⁹ Al termine dell'udienza concessagli dalla sovrana, Crispolti avrebbe infatti annotato nel suo diario: « Alla fine mi parlò di Benito Mussolini, da pochi mesi salito al potere, e mi mostrò quell'ammirazione di cui dette poi tanti segni. Sapevo che pochi giorni prima, dovendo presiedere un comitato di signore presso alcune delle quali il fascismo non era in buon odore, ed essendo per un raro caso arrivata al convegno in ritardo, si scusò dicendo che alla stazione – non ricordo per quale alta partenza – si era incontrata col capo del Governo, che si era fermata a lungo con lui, ed aggiunse: “Tutte le volte che con lui mi posso trattenere, è un gran piacere per me”. Mi disse: “Egli è della regione da cui nascono i grandi condottieri”. Parlandomi della prima visita di obbligo che le fece cogli altri ministri, mi aggiunse: “Volevo vedere come si contenesse un uomo vissuto sempre così lontano dalle formalità, perché quantunque

viaggiare, trascorreva vari mesi a Bordighera, e tutte le volte che usciva da messa alcuni squadristi l'aspettavano sul sagrato della chiesa di Santa Maria Maddalena per salutarla romanamente. Il gesto non solo non le sarebbe dispiaciuto, ma lo avrebbe anzi considerato beneaugurante²⁰. Due anni prima della salita al potere del fascismo, l'ex sovrana presenziò, tra l'altro, all'inaugurazione di un busto marmoreo di Umberto I a Seborga²¹.

Ma il fatto politicamente più rilevante che avrebbe visto come protagonista la regina Margherita si verificò probabilmente nella sua villa di Bordighera a dieci giorni dalla marcia su Roma, quando, il 18 ottobre 1922, la ex sovrana avrebbe invitato a pranzo i quadrumviri Italo Balbo, Cesare Maria De Vecchi e Emilio De Bono, che si trovavano allora presso l'Hotel du Parc della città delle palme, insieme al colonnello Luigi Sacco, ad Attilio Teruzzi e al tenente Mario Cerruti, per predisporre i piani insurrezionali dell'imminente azione di forza per conquistare il potere²². De Vecchi aggiunse nei suoi ricordi che all'Hotel du Parc si era discusso anche della possibilità o meno di accettare la data imposta da Mussolini per l'inizio della marcia²³. I conve-

l'etichetta sia una cosa secondaria rispetto ai grandi uffici di governo, anch'essa può servire a riconoscere le grandi attitudini dei personaggi. E con mio stupore mi parve uno che non avesse fatto altro che vivere a Corte». Mi congedò accennandomi alle grandi speranze che l'Italia doveva riporre in lui». Cfr. F. CRISPOLTI, *Corone e porpore. Ricordi personali*, Milano 1936, p. 51.

²⁰ La stessa sovrana avrebbe così ricordato l'episodio: « Quando non mi ero ancora fatta un'idea della organizzazione fascista, cominciai a vedere dei vispi giovanotti che, in camicia nera e bastone littorio, si trovavano alla mia uscita dalla chiesa, dove allora sentivo messa a Bordighera, e mi salutavano romanamente. Mi piacevano e ne trassi buoni auspici ». Cfr. G. VITTORI, *Margherita* cit., p. 145.

²¹ Cfr. D. TAGGIASCO, *Bordighera* cit., p. 166.

²² Cfr. I. BALBO, *Diario 1922*, Milano 1932, p. 184.

²³ Cfr. C.M. DE VECCHI DI VAL CISMON, *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, a cura di L. ROMERSA, Milano 1983, p. 67. Sempre nel 1920 la regina madre inaugurò la grande lapide in memoria dei caduti della prima guerra mondiale di Borghetto San Nicolò, realizzata nella piazza principale del paese durante l'amministrazione del commissario prefettizio Emilio Biancheri. L'11 dicembre 1921 varò invece il monumento ai caduti della Grande Guerra di Bordighera, alla presenza del sindaco Francesco Biancheri. Nel 1924 Margherita presenziò anche all'inaugurazione del monumento ai caduti di Vallebona, davanti a un folto pubblico e alle principali autorità locali.

nuti nell'albergo di Bordighera passarono poi alla nomina dei comandanti di colonna, designando Dino Perrone Compagni, coadiuvato dal generale Ceccherini per la colonna di Santa Margherita; Ulisse Iglori, assistito dal generale Fara, per la colonna di Monterotondo; Giuseppe Bottai per quella di Tivoli, e gli altri delle colonne minori, tra cui Giuseppe Caradonna per quella proveniente dal Sud²⁴.

All'udienza reale, chiesta da De Vecchi per lui e De Bono tramite il conte Mario Nomis di Cossilla, non si recò però Balbo, ufficialmente perché sprovvisto di un abito adatto, in realtà perché pregato da De Vecchi di saltare l'incontro per non imporre la sua presenza alla regina che lo conosceva come un «repubblicano sfegatato»²⁵. Lo scopo della visita era chiaro, ma, nelle intenzioni dei futuri quadrumviri, non sarebbe dovuto apparire troppo esplicito. Doveva sembrare una semplice visita di cortesia, dalla quale però De Vecchi e De Bono si aspettavano che la regina madre manifestasse, almeno moralmente, una chiara intenzione di aderire all'imminente "rivoluzione"²⁶. Da

²⁴ Cfr. I. BALBO, *Diario* cit., p. 184.

²⁵ Cfr. C.M. DE VECCHI DI VAL CISMON, *Il quadrumviro* cit., pp. 67-68; M. CANCOGNI, *Storia dello squadristico*, Milano 1959, p. 158; I. BALBO, *Diario* cit., p. 185; G. ROCHAT, *Italo Balbo*, Torino 1986, p. 74; R. BRACALINI, *La regina* cit., p. 281; A. REPACI, *La Marcia su Roma*, Milano 1972², p. 415. La versione fornita da De Vecchi non ha incontrato, tuttavia, l'unanimità dei consensi da parte di storici e studiosi. Giordano Bruno Guerri, ad esempio, nella sua biografia di Italo Balbo, avrebbe scritto a tale proposito: «Due giorni dopo Balbo, De Vecchi e De Bono erano a Bordighera per fare il piano generale della marcia. Avevano scelto Bordighera, è stato tramandato, come un qualsiasi posto tranquillo. Ma non fu certamente un caso che lì avesse una villa la regina madre Margherita, la più filofascista di casa reale. De Vecchi – lo ammise molto più tardi – aveva preparato un approccio che avvenne sotto forma di invito a pranzo dei tre. Balbo però non andò perché non possedeva altro, disse, "che questo vestitino grigio". Ma non era uomo da fermarsi di fronte a simili difficoltà: se avesse voluto, il vestito giusto lo avrebbe trovato. Non è neanche credibile però che egli, da ex repubblicano sdegnoso, abbia snobbato l'incontro con una regina. Ormai Balbo aveva rinunciato da tempo alla lotta antimonarchica e sembra più giusto credere che in quell'occasione si siano volute tenere aperte tutte le porte. De Bono e De Vecchi pregarono la regina madre di comunicare al re che si stava preparando qualcosa di grosso, ma che la monarchia sarebbe stata rispettata. Probabilmente Balbo pensò che, nel caso la monarchia si fosse opposta alla marcia, almeno lui non si era compromesso». Cfr. G.B. GUERRI, *Italo Balbo*, Milano 1984, pp. 133-134.

²⁶ Sull'incontro della regina Margherita con De Vecchi e De Bono nella sua villa di Bordighera il 18 ottobre 1922, cfr. A. REPACI, *La Marcia* cit., pp. 414-416; G. ROCHAT,

parte sua De Bono era pronto a far sì che la corona non avesse nulla da temere dal colpo di mano fascista, e che i fascisti di fede monarchica garantissero la legalità costituzionale del movimento. Balbo aveva quindi intuito come sarebbe stato soltanto d'imbarazzo e si era inventato la scusa del vestito. Durante il loro colloquio con Margherita, De Bono e De Vecchi informarono minutamente la regina sugli ultimi sviluppi della situazione, convinti che lei, a sua volta, ne avrebbe messo al corrente il re. Come avrebbe commentato molti anni dopo De Vecchi nelle sue memorie, questo approccio rappresentò l'unico mezzo

« per scongiurare un urto tra le forze fasciste e reparti dell'Esercito e far sì che la crisi, ormai inevitabile, rimanesse circoscritta nell'ambito governativo con carattere esclusivamente politico »²⁷.

La regina madre parlò tuttavia poco, disse soltanto di aver letto il regolamento di disciplina che era stato pubblicato sul «Popolo d'Italia», assicurando i suoi ospiti che nel più breve tempo possibile avrebbe fatto l'importante ambasciata. Al momento del congedo De Bono le chiese la sua benedizione, ma lei, con la voce un po' stanca, si limitò a dire: « Andate, io sono sempre per le cose buone e belle! »²⁸. Uscendo, lo stesso De Bono avrebbe esclamato: « L'Augusta Donna è più fascista di noi! »²⁹. De Vecchi avrebbe ancora rivisto la ex sovrana per alcuni giorni, nel novembre 1923, poco prima di partire per la Somalia, dov'era stato nominato governatore, ricevendone in dono una meda-

Balbo cit., 1986, p. 74; G.B. GUERRI, *Balbo* cit., 1984, pp. 133-134; C.M. DE VECCHI DI VAL CISMONE, *Il quadrumviro* cit., 1983, pp. 67-68; I. BALBO, *Diario* cit., pp. 183-185; R. De Felice, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere 1921-1925*, Torino 1966, p. 313; F. FUCCI, *Emilio De Bono. Il maresciallo fucilato*, Milano 1989, pp. 73-75; R. BRACALINI, *La regina* cit., pp. 280-282; C. CASALEGNO, *La regina* cit., p. 217; N. DEL BIANCO, *Margherita* cit., pp. 157-159.

²⁷ Cfr. C.M. DE VECCHI DI VAL CISMONE, *Il quadrumviro* cit., p. 67. Questa dichiarazione di De Vecchi è stata così interpretata da De Felice nella sua biografia di Mussolini: « Affermazione questa che implica necessariamente ciò che De Vecchi non dice e cioè che i due futuri quadrumviri debbano avere rassicurato esplicitamente la regina sul carattere non antimonarchico che avrebbe avuto l'azione fascista. Il che spiega ancora come a Balbo i due riferissero solo il generico apprezzamento della regina per i loro piani e non l'impegno da essa preso di informarne il re ». Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini* cit., p. 313.

²⁸ C.M. DE VECCHI DI VAL CISMONE, *Il quadrumviro* cit., p. 67.

²⁹ R. BRACALINI, *La regina* cit., p. 281.

glia d'oro e smalto con la scritta: «San Cristoforo protegga sulla via della terra quegli la cui anima non conosce che la via diritta»³⁰.

Al loro rientro in albergo, De Bono e De Vecchi riferirono naturalmente a Balbo sull'esito del colloquio con la regina madre, senza dirgli però il motivo per cui erano andati da lei, che doveva essere peraltro già noto al *ras* di Ferrara, in quanto quella riunione era stata probabilmente decisa da Mussolini a Milano il 16 ottobre. Nel suo diario sui fatti dell'ottobre 1922, Balbo avrebbe così commentato la sua reazione al ritorno di De Vecchi e De Bono dall'incontro con Margherita³¹:

«Vanno i miei camerati, che al ritorno mi raccontano le straordinarie e commoventi cortesie della Regina. Ella ha avuto la delicatezza di non sfiorare neppure con il più piccolo moto di curiosità i motivi che ci trattengono a Bordighera. Ma la sua fine intelligenza, ricca di intuito, deve avere squarciato per proprio conto il mistero. De Bono e De Vecchi lo hanno compreso nelle sue parole di addio, quando ha formulato i più grandi augurii per la realizzazione dei nostri piani “che – sono parole sue – non potevano che essere indirizzati alla salvezza e alla gloria della Patria”. Questo episodio ingentilisce la nostra fatica e dà non so quale luce di poesia ai nostri spiriti. De Vecchi non può parlare della Regina senza commuoversi. Vecchio Piemonte».

L'ambasciata della regina non giunse mai al re, che non era peraltro intenzionato ad ascoltarla, almeno fino a quando sembrava ancora intenzionato a respingere con ogni mezzo la minaccia fascista. Com'è noto, nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922, Vittorio Emanuele III cambiò repentinamente idea e, la mattina successiva, revocò lo stato d'assedio, che era stato già diramato, dando così via libera alle squadre fasciste che poterono “marciare” sulla capitale. Quindi, dopo aver convocato a Roma Mussolini, gli affidò l'incarico di formare il nuovo governo. Fatto sta che, in quelle ore cruciali, la regina madre rimase a Bordighera e nessun sollecito, né telegrafico né telefonico, giunse, da parte sua, al Quirinale. Poche settimane dopo la presa del potere da parte del fascismo, Margherita conobbe personalmente Mussolini a Roma, e dall'incontro ne uscì ulteriormente rafforzata la già notevole simpatia che la regina madre nutriva per il capo del governo, presentatosi all'udienza in cappello a cilindro e ghette. Tornata a Bordighera,

³⁰ P. ORANO, *De Vecchi di Val Cismon*, Roma 1935, p. 127.

³¹ I. BALBO, *Diario* cit., p. 185.

il 20 novembre 1922 la regina provò per la prima volta l'emozione di un'immersione in sommersibile, giunto appositamente per lei da Sanremo. Il 1° gennaio 1923, a palazzo Margherita, ricevette di nuovo Mussolini, al quale raccontò, con evidente compiacimento, come a Bordighera nei giorni della "riscossa nazionale" avesse trovato sempre fuori della chiesa ad attenderla due squadre di fascisti in camicia nera, che l'accompagnavano e le facevano da scorta d'onore.

Nell'estate del 1923, nella sua residenza di castel Savoia, dove non veniva a trascorrere le vacanze da anni, concesse un'intervista al giornalista del «Popolo d'Italia» Sandro Giuliani, al quale avrebbe confessato di nutrire per Mussolini «un affetto materno» per «il bene che ha fatto e che fa all'Italia»³². Il 29 luglio inviò un affettuoso telegramma di auguri a Mussolini in occasione del suo quarantesimo compleanno. Il telegramma sarebbe stato ampiamente propagandato dai fascisti e pubblicato persino sul «Popolo d'Italia», giornale, tra l'altro, che Margherita leggeva con grande interesse tutti i giorni³³. Trovava in particolare chiari e precisi gli articoli scritti da Mussolini, di cui approvava ogni sua iniziativa, come quando, alla fine di agosto del 1923, aveva fatto occupare e bombardare l'isola di Corfù, in Grecia, per ritorsione all'eccidio della missione Tellini. In questa occasione la regina madre avrebbe avuto un sussulto d'orgoglio, come non lo ricordava da anni³⁴. Intanto la regina trascorrevva ormai gran parte dell'anno nella sua villa di Bordighera, dove riceveva quotidianamente cittadini di ogni ceto e condizione, autorità e personalità di alto lignaggio che desideravano incontrarla. Durante i suoi lunghi soggiorni nella città delle palme si recarono a farle visita nella sua villa numerosi esponenti della casa reale, tra cui la regina Elena, le principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna, il principe Emanuele Filiberto duca d'Aosta, il principe Vittorio Emanuele conte di Torino e il principe Tommaso di Savoia duca di Genova, nonché la principessa Maria Letizia Bonaparte³⁵. Nel

³² R. BRACALINI, *La regina* cit., p. 284; C. CASALEGNO, *La regina* cit., p. 217.

³³ Nel messaggio di auguri inviato a Mussolini il 29 luglio 1923, la regina madre scriveva al "duce": «Desidero che oggi giungano i miei più vivi auguri a Lei che dedica tutto se stesso al bene e alla grandezza della Patria». Cfr. N. DEL BIANCO, *Margherita* cit., p. 156.

³⁴ Cfr. R. BRACALINI, *La regina* cit., pp. 284-285.

³⁵ Cfr. D. TAGGIASCO, *Bordighera* cit., p. 168.

1925, inoltre, a villa Margherita, si incontrarono il principe Umberto e la principessa Maria José del Belgio. Frequentavano la villa della sovrana anche diversi religiosi, tra cui il già ricordato padre Giacomo Viale, parroco della chiesa di Santa Maria Maddalena, che aveva stretto un rapporto confidenziale con la ex sovrana. Circolavano però anche alcuni pettegolezzi su certe debolezze sentimentali della vecchia signora, in particolare per il suo autista, che la polizia avrebbe anche diffidato dal vantarsi troppo disinvoltamente delle sue relazioni con un'«augusta dama»³⁶.

Tra i suoi ultimi gesti significativi come sovrana, si segnalano la preghiera che scrisse per l'inaugurazione della campana ai caduti, a Rovereto, il 4 ottobre del 1925, e il caldo telegramma che trasmise a Mussolini il 4 novembre successivo in occasione dell'attentato contro il «duce» da parte di Tito Zaniboni³⁷. Dieci giorni più tardi passò ancora in rivista un reparto della milizia fascista, mentre il 20 novembre assisté – accompagnata dal principe Umberto – alla festa scolastica indetta per celebrare il suo settantaquattresimo genetliaco. Il 29, nonostante la giornata fredda e piovosa, volle egualmente andare a Ventimiglia per l'inaugurazione del monumento ai caduti. Quella nella città di confine sarebbe stata la sua ultima apparizione in pubblico. Il 20 dicembre si sentì male e non poté assistere alla Festa delle margherite organizzata in suo onore e nel suo nome a Bordighera, e i cui proventi erano stati destinati agli Orfani del Mezzogiorno e alla Croce Rossa. La malattia non venne tuttavia giudicata grave in un primo tempo dai tre medici curanti della sovrana, tanto che a Natale la regina stava già meglio. Anche il bollettino congiunto confermò come l'illustre inferma fosse ormai in via di guarigione, cosicché anche il re e la regina Elena, giunti a farle visita per poche ore, poterono ripartire tranquilli. Il mattino di Capodanno del 1926, avendo udito la banda municipale tenere un concerto nel parco di un albergo, chiese che entrasse nel suo giardino e suonasse anche per lei. Ma il 2 gennaio la febbre aumentò e in nottata fu colpita da trombosi cerebrale e da paresi destra. La contessa Maria Cristina di Villamarina la vide accasciar-

³⁶ Cfr. V.J. BORDEUX, *Margherita* cit., p. 253.

³⁷ Nel telegramma la regina così scriveva a Mussolini: «Dal profondo del cuore ringrazio Dio che ha protetta la preziosa vita dell'E.V. e preservò l'Italia da tanta sciagura. Aff.ma cugina Margherita». Cfr. C. CASALEGNO, *La regina* cit., p. 220.

si sul cuscino priva di conoscenza. I medici, subito accorsi, si resero conto che la regina era ormai in punto di morte.

Avvertiti telegraficamente, giunsero al capezzale della sovrana il principe Tommaso e il principe ereditario, accompagnato dall'aiutante di campo del re, generale Clerici. Nel pomeriggio sarebbe arrivata anche la principessa Maria Letizia Bonaparte, che Margherita non aveva mai potuto soffrire. La sera del tre giunsero a Bordighera su un treno speciale anche il re e la regina. All'alba anche l'ultimo tenue filo di speranza si era spezzato. Alle sette venne chiamato al capezzale di Margherita padre Viale, che le impartì l'estrema unzione. Alle 10,55 di domenica 4 gennaio 1926, nella sua villa di Bordighera, la regina Margherita, amorevolmente assistita da tutti i suoi cari, esalava l'ultimo respiro³⁸. La contessa di Villamarina avvolse con un velo bianco il corpo disteso della regina madre lasciandole scoperto solo il viso. La bandiera issata sulla villa venne calata a mezz'asta³⁹. Mussolini apprese la notizia da un laconico messaggio del sovrano: «La mia adorata madre ha reso l'ultimo respiro». Dopo aver ripetutamente baciato la sua fronte esangue, il re era rimasto a lungo immobile accanto al letto della madre. La regina Elena, dopo essersi commossa, ebbe una crisi di pianto. Il dolore dei fascisti fu altrettanto sincero. Mussolini inviò il seguente messaggio alla nazione, appena appresa la notizia della morte di Margherita a Bordighera⁴⁰:

«Italiani! Un lutto senza confronti colpisce oggi l'intera Nazione e getta nell'angoscia più profonda gli animi nostri. Sua Maestà la Regina Madre, Margherita di Savoia, che fu per lungo volgere di anni e di eventi il simbolo perfetto della regalità e della gentilezza italiana, non è più. L'annuncio ferale copre di ombre il cielo della Patria, tutto il popolo rievoca in quest'ora di cordoglio indicibile le virtù dell'augusta Regina: la sua maestosa bellezza, la sua instancabile ca-

³⁸ L'atto di morte della regina, stilato a Bordighera il 5 gennaio 1926 dal presidente del Senato Tommaso Tittoni, alla presenza del dottor Giovanni Quirico e del conte Mario Nomis di Cossilla, in qualità di testimoni, è pubblicato in D. TAGGIASCO, *Bordighera* cit., pp. 167-168.

³⁹ Il comunicato ufficiale del governo avrebbe così reso nota la morte di Margherita: «La Regina Madre si è spenta in questo momento, ore 10,55. Hanno raccolto l'ultimo respiro di Margherita di Savoia, che è morta senza avere coscienza della sua fine, il Re, la Regina, il fratello Duca di Genova. Immediatamente la bandiera del palazzo veniva abbassata in segno di lutto». Cfr. D. TAGGIASCO, *Bordighera* cit., p. 166.

⁴⁰ *La morte della prima Regina d'Italia*, in «La Stampa», 5 gennaio 1926.

rità, la sua austera serenità nel dolore, il suo ardente amor di patria, la sua squisita sensibilità di regina e di donna di fronte a tutte le più alte manifestazioni dello spirito e della vita. Il suo ricordo, legato indissolubilmente al periodo più glorioso della storia italiana, vivrà imperituro nel cuore generoso del popolo.

Italiani! Raccogliamoci attorno alla sacra maestà del Re e della Reale famiglia con affetto ritemprato dal comune dolore, e riaffermiamo la volontà disciplinata e concorde di preparare all'Italia quelle maggiori fortune, che la grande Regina attendeva fidente dal popolo rinnovato e invocava da Dio ».

Il 5 gennaio Mussolini fece pubblicare sul «Popolo d'Italia» un messaggio per il Comitato nazionale per le «onoranze a S.M. la Regina Madre», che sarebbe stato diffuso il giorno successivo⁴¹. Per la morte della madre, il re dispose 180 giorni di lutto a partire dal 4 gennaio; e tutte le campane del paese suonarono a morto. La popolazione di Bordighera sfilò in religioso silenzio davanti alla salma della regina, prima che questa partisse alla volta della capitale. Il 9 gennaio iniziarono le onoranze funebri a Bordighera con una grande messa che si svolse in piazza De Amicis, celebrata dal cappellano militare, decorato al valor militare, padre De Marchi, alla quale assistettero il duca di Genova con i figli duca di Bergamo e di Pistoia e migliaia di persone. Dopo la messa la folla volle rendere ancora omaggio alla salma della regina sistemata nella cappella reale di Villa Margherita. La mattina del 10 gennaio il feretro, accompagnato da tutte le autorità della provincia, dai rappresentanti della Camera e del governo, da una selva di bandiere e da moltissimi cittadini, si avviò verso la stazione ferroviaria, passando per via Regina Margherita, mentre la gente gettava fiori dalle finestre al passaggio del corteo. Prestavano la scorta d'onore, oltre ad alcuni corazzieri giunti appositamente da Roma, rappresentanze di tutte le armi e della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Arrivata davanti alla stazione, che, per l'occasione era stata addobbata a lutto, la salma venne collocata sul treno speciale, che l'avrebbe

⁴¹ Il testo del messaggio mussoliniano era il seguente: « Per l'Italia tutti i palpiti di Margherita di Savoia. Ansie di principessa, che segue le gesta della Sua Casa regnante nell'ardua impresa di comporre in unità e indipendenza la patria; saggezza di regina che adorna il trono di opere elette; angoscia di sposa che raccoglie la salma insanguinata del Re; orgoglio di madre, che cinge d'alloro la fronte del figlio vittorioso. Per quanto ha sofferto, per quanto ha donato, per la sua squisita sensibilità, Margherita di Savoia è nel cuore delle nuove generazioni che hanno salvato due volte l'Italia ». Cfr. R. BRACALINI, *La regina* cit., p. 289.

portata a Roma. Appena il treno cominciò a muoversi, le bande militari presenti alla cerimonia, intonarono la canzone del Piave che Margherita prediligeva e che tante volte aveva suonato al pianoforte. Tutta la cittadinanza di Bordighera non aveva voluto mancare all'appuntamento con le esequie della "sua" regina⁴². Lungo l'intero percorso tra la città ligure e la capitale si rinnovarono le manifestazioni di cordoglio e di omaggio verso la sovrana. La mattina dell'11 gennaio, con una solenne cerimonia, la salma della prima regina d'Italia venne infine tumulata nel Pantheon, sotto la tomba di Umberto I e di fronte alla sepoltura di Vittorio Emanuele II. Quattordici anni dopo la sua morte, la città di Bordighera volle eternare nel marmo la sua profonda gratitudine nei confronti della regina Margherita, dedicandole una statua, opera dello scultore toscano Italo Griselli, che la raffigurò in abiti regali, con un diadema in testa, seduta sul trono, nello splendore della sua prima maturità⁴³. Il monumento, inaugurato il 31 marzo 1940, alla presenza del principe Umberto, vicino alla pineta che conduce a Bordighera Alta, accoglie ancor oggi turisti e residenti all'entrata orientale della città, ricordando a tutti una delle pagine più significative e prestigiose della storia recente di Bordighera.

⁴² Cfr. *Da Bordighera al Pantheon*, in « L'Eco della Riviera », 16 gennaio 1926; D. TAGGIASCO, *Bordighera* cit., p. 168; G. MERELLO, *L'immagine* cit., p. 46.

⁴³ Cfr. R. BRACALINI, *La regina* cit., p. 295; MERELLO, *L'immagine* cit., p. 46.



Fig. 1 - 28 ottobre 1915. La regina Margherita inaugura Ospedale militare di Ventimiglia, con il dott. Giuseppe Ughetto (foto archivio Tonet, su gentile concessione di F. Vigliani).



Fig. 2 - 1921. Inaugurazione Monumento ai Caduti a Dolceacqua, con il sindaco Gio Antonio Raimondo (foto archivio F. Vigliani).

INDICE

Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 3. Curiosando tra gli atti notarili* 5
- ANDREA GANDOLFO, *La regina Margherita di Savoia a Bordighera, 1879-1926. Una presenza femminile della Casa reale nel Ponente ligure tra Otto e Novecento* 41
- MARINA MARENGO, *Percorsi migratori transfrontalieri. I piemontesi "di" Nizza nella saga letteraria La baie des Anges di Max Gallo* 61
- TIZIANA ZENNARO, *Un'inedita tela di Orazio de Ferrari col "Martirio di san Maurizio e della legione Tebea"* 87

Archivio della memoria

- FRANCESCO GIORDANO, *La filarmonica a San Biagio della Cima. Il paese nelle sue ballate popolari* 99
- SALVATORE VENTO, *Siamo tutti emigranti* 125

Cronache e strumenti

- SAVERIO NAPOLITANO, *Storia locale, storia aperta, storia globale. Ereditare dal passato il patrimonio culturale* 141
- BEATRICE PALMERO, *Cultural Heritage 2018. Le Memorie, il territorio e la storia* 159
- FEDERICA ROMEO, *La Ciclovia della Val Nervia e il Bedale. Ap-punti per un progetto di valorizzazione del territorio* 169

*finito di stampare
nel 2018
Fusta editore
Via Colombaro Rossi 2b
tel. 0175 211955
12037 Saluzzo (CN)*